



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

PATRIZIA LASPIA

Aristotele e la divisione dei saperi

EPEKEINA, vol. 17, nn. 1-2 (2024), pp. 1-15

Philosophy of Technology

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Aristotele e la divisione dei saperi

Patrizia Laspia

Chi oggi scrive su Aristotele lo fa, nella maggior parte dei casi, a partire da un presupposto più o meno consapevole: Aristotele sarebbe il primo scienziato della storia, non in senso antico ma in senso moderno.¹ A lui si dovrebbero la radicale divisione dei campi del sapere, la fondazione delle singole scienze e infine l'invenzione del trattato specialistico.² È difficile dire chi abbia inaugurato una simile prospettiva, oggi dominante. Mario Vegetti, che ne è il più strenuo sostenitore italiano,³ cita una vecchia monografia sulla *Physica* di Friederich Solmsen (1960);⁴

1. Si tratta di un'opinione largamente condivisa in ambito anglofono – ma non solo. Kullmann ad esempio così inizia il suo *opus magnum* del 1998, intitolato *Aristoteles und die moderne Wissenschaft*: «Das vorliegende Buch zieht Verbindungslinien zwischen dem antiken Denker Aristoteles und der modernen Wissenschaft. Es beruht auf der Überzeugung, daß die aristotelische Philosophie der Entstehung und Ausformung unseres modernen Weltbildes und unseren heutigen wissenschaftlichen Denkenweisen wesentlich beeinflußt hat und daß es zum Verständnis unseres Denkens erforderlich ist, diesen Wurzeln nachzuspüren» (ivi p. 11). Qui Aristotele è palesemente ritratto come il fondatore della scienza moderna, il cui atto fondativo culmina nella nascita dei saperi specialistici (ivi p. 13).

2. Così ad esempio Mario Vegetti, *Aristotele, il liceo e l'enciclopedia del sapere*, in G. Cambiano, L. Canfora, M. Vegetti (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Volume I, *la produzione e la circolazione del testo*, Tomo I, *La Polis*, Salerno Editrice, Roma 1992, pp. 587-61; cfr. in particolare pp. 596-601; cfr. anche – e peggio – *Il coltello e lo stilo. Le origini della scienza occidentale*, Il Saggiatore, Milano 1979, terza edizione aggiornata Il Saggiatore, Milano 1996, pp. 75-77, 116; cfr. infine M. Vegetti, F. Ademollo, *Incontro con Aristotele*, Einaudi, Torino 2016, pp. 31-45.

3. Cfr. Vegetti, *Il liceo, L'enciclopedia etc.*, cit. p. 597; Vegetti, Ademollo, *incontro con Aristotele*, cit. p. 44 e, peggio, Vegetti, *Il coltello e lo stilo*, pubblicato in prima edizione nel 1979. Qui Aristotele è presentato come colui che, in sede anatomica, usa il 'coltello' – ossia pratica la dissezione; mentre in sede scientifica, adoperando uno 'stilo' non meno affilato, inaugura la scrittura del trattato scientifico, che sfocia in una parcellizzazione dei saperi. Per Vegetti, Aristotele sarebbe addirittura uso a «classificare le scienze e raddrizzarle ortopedicamente» (cito dall'edizione del 1996, p. 116).

4. Solmsen è forse il primo a chiamare Aristotele 'departmentalist' (1960: 99) e a invocare, in nome di *Anal. II I, 7*, una 'departmentalization of the subjects'; cfr. Friedrich Solmsen, *Aristotle's System of the Physical World*, Cornell University Press, Ithaca 1960, p. 454). La metafora dei dipartimenti è diventata un luogo comune a proposito dell'impresa scientifica di Aristotele; cfr. ad esempio Andrea Falcon, *Aristotle & the Science of Nature. Unity without Uniformity*, Cambridge University

ma questo libro non ha avuto un così forte impatto sulla comunità scientifica. Negli stessi anni, e proprio sul terreno delle interpretazioni della *Physica*, si inaugura invece in Europa una nuova e rivoluzionaria lettura di Aristotele. In un celebre articolo pubblicato nel 1961, *Tithenai ta phainomena*, un giovane allievo di Gilbert Ryle, G. E. L. Owen, mette in luce una notevole discrepanza fra il metodo scientifico teorizzato negli *Analytica II* e il modo di procedere della *Physica*. Negli *Analytica* Aristotele chiarisce che ogni scienza può dimostrare solo a partire dai *phainomena* relativi al proprio campo di indagine. Ma, nella *Physica* come nelle opere biologiche, *phainomena* sono anche gli *endoxa*, ossia le opinioni dei predecessori. I *phainomena* sono dunque anche *legomena*: nella scienza aristotelica non è possibile tracciare alcuna rigida dicotomia fra teoria e osservazione. Il metodo dialettico è così posto da Aristotele a fondamento della scienza della natura.⁵ Negli stessi anni, Wolfgang Wieland pubblica un'epocale monografia sulla *Physica*, *Die aristotelische Physik* (1962, 1970²), in cui evidenzia il ruolo giocato dalla precomprensione e dall'analisi linguistica nella *Physica* di Aristotele.⁶ Si disegna così il ritratto di un Aristotele aperto, dialettico, quasi socratico, che risuona ancora nelle numerose ed ispirate pagine dedicate ad Aristotele dal nostro grande Enrico Berti.⁷

Press, Cambridge, pp. 1, 4, 23 etc. Altri esempi in Judson, *Aristotle and Crossing the Boundaries*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», 101/2, 2019, pp. 178-184.

5. Cfr. Gwilym E. L. Owen, *Tithenai ta phainomena*, in Mansion S. (ed.), *Aristote et les problèmes de methode*, Publications Universitaires de Louvaine, Louvaine 1961, pp. 83-101; ora anche in *Logic, Science and Dialectic. Collected Papers in Greek Philosophy*, London, Duckworth 1986, pp. 239-244.

6. Cfr. Wolfgang Wieland, *Die aristotelische Physik. Untersuchungen über die Grundlegung der Naturwissenschaft und die sprachliche Bidingungen der Prinzipienforschung bei Aristoteles*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1962, 1970². L'impresa di Wieland è analizzata in Patrizia Laspia, *Logos e Physis. Il libro A della Physica di Aristotele*, Palermo University Press, Palermo 2023, pp. 3-20. Fortemente critico nei confronti di Owen e Wieland è Falcon; cfr. Falcon *Phys. I 1*, in D. Quarantotto (ed.), *Aristotle's Physics Book I*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 41-59; *La natura secondo Aristotele. Guida alla lettura di Fisica II*, Carocci, Roma 2024, pp. 21-4. Le mie ragioni a favore di Owen e Wieland, e contro Falcon, in Laspia, *Logos e Physis*, cit., pp. 4-6; 41-3; 105-121.

7. Ho in mente qui soprattutto Enrico Berti, *Le ragioni di Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1989, perché più direttamente si inserisce in questo dibattito. Ma ogni pagina del grande Nostro parla a favore di un Aristotele aperto e dialettico.

Ma la stagione d'oro dell'Aristotele dialettico è di breve durata. Il mutamento di prospettiva è lento ma inesorabile e interessa soprattutto la letteratura anglofona degli ultimi decenni. Secondo Lang, che assiste in prima persona a questo mutamento di paradigma, l'uso di leggere i cosiddetti 'trattati aristotelici' «one by one», che l'Autrice definisce «acontextual method», nasce come reazione ai decenni di predominio del «genetic or developmental method», con tutte le forzature e le incoerenze in esso implicite.⁸ Da un Aristotele 'acontestuale' a un Aristotele specialista il passo è breve: ma non ancora compiuto.⁹ Il ritratto dell'Aristotele dipartimentale affonda le sue radici nel mito empirista dell'"Asclepiade", assai diffusa in area anglofona;¹⁰ e trova poi eco in grandi opere divulgative su Aristotele, come il sesto volume della *History of Greek Philosophy* di Guthrie¹¹ o il fortunatissimo *Ari-*

8. Cfr. Helen S. Lang, *The Order of Nature in Aristotle's Physics*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p.11; a ciò Lang oppone il suo «method of subordination»: «I shall argue that at or near the beginnings of each *logos* Aristotle announces a problem or topic and then develops arguments that define and/or solve that topic or problems (...). With this method, no decision need be made about the corpus as a whole to understand an individual treatise (unlike the genetic method); but because arguments are subordinated to a specific problem or topic, they cannot be read independently» (ivi, pp. 11-12). Una posizione simile sarà sostenuta anche da Ch. Kahn; cfr. Lang, *The Order of Nature*, cit., p. 196. Sulla figura di Charles H. Kahn come studioso del mondo greco in generale e di Aristotele in particolare cfr. P. Laspia, *Charles H. Kahn interprete del mondo greco*, «Giornale di Metafisica», 2, 2023, pp. 558-570.

9. Anche Lloyd andrà in questa direzione parlando di «branche della speculazione aristotelica»; cfr. Geoffrey E. L. Lloyd *Aristotle. The Growth and Structure of his Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 1968; tr. it. *Aristotele. Sviluppo e struttura del suo pensiero*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 93-105; l'Autore precisa tuttavia che «quasi ogni articolazione del suo pensiero è percorsa e orientata a un metodo comune» (ivi, p. 258).

10. Proprio contro questa immagine si scaglia Owen nell'*incipit* del suo famoso articolo *Tithenai ta phainomena*. Judson, *Aristotle and Crossing the Boundaries*, cit., pp. 181-2, crede di rivenire persino in Owen una versione della *impermeable boundary theory*. Ma è difficile che le cose stiano in questo modo, visto il ruolo che nella sua interpretazione di Aristotele gioca la dialettica. Se Owen, *Logic, Science and Dialectic*, cit., p. 213 parla di una «drive for autonomy» per le scienze aristoteliche, lo fa in relazione a Platone. Non credo dunque di poter qui vedere traccia della *IBT*.

11. Cfr. W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, VI, *Aristotle: an Encounter*, Cambridge University Press, Cambridge 1981, pp. 130-134; lo schema di divisione delle scienze di Guthrie è poi riportato in Johnatan Barnes, *Aristotle: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 1982, 2000³, p. 45. Per la forzata assio-

stotle di Barnes.¹² Ciò rappresenta una vera e propria restaurazione, rispetto alla lettura innovativa che di Aristotele avevano dato Owen, Wieland e poi Berti. Una riproposizione recente di questo atteggiamento è da vedere anche nell'applicazione alla biologia aristotelica – o ad altri campi del sapere¹³ – della nozione lakatosiana di 'programma di ricerca'.¹⁴ Aristotele avrebbe dunque inaugurato in Grecia la divisione dei saperi, precorrendo così la tradizione scientifica moderna.¹⁵ Una beneaugurale ma isolata voce di dissenso si trova – finalmente – in un recente articolo di Lindsay Judson, *Aristotle and Crossing the Boundaries between the Sciences*.¹⁶ Judson chiama la visione oggi dominante, che fa delle scienze aristoteliche contenitori impermeabili, *Impermeable*

matica proposta da Vegetti in Vegetti, Ademollo, *Incontro con Aristotele*, cit., cfr. oltre, le pagine successive.

12. Cfr. J. Barnes, *Aristotle*, cit., pp. 39-45; la prima edizione è del 1982. Un'esposizione più tecnica della tesi in Barnes, *Proof, Knowledge and Skepticism. Essays in Ancient Philosophy III*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 158-174. Convinzione di Barnes, come poi di Lennox e di molti altri, è che Aristotele divida i campi del sapere applicando il metodo degli *Analytica II*, mentre G. E. L. Lloyd, *Aristotelian Explorations*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 7-37 ritiene che Aristotele usi nella scienza una pluralità di metodi. Come Owen, anche Enrico Berti, in diversi suoi contributi e in particolare in *Le ragioni di Aristotele*, cit., nega che, nella sua pratica scientifica, Aristotele si sia attenuto all'ideale delineato negli *Analytica*. Anche nelle scienze empiriche il metodo prende infatti le mosse dalla dialettica e dall'analisi linguistica degli *endoxa*, come riconoscono in particolare Owen e Wieland. Un breve e ottimo riepilogo della questione in Berti, *Les méthodes d'argumentation et de démonstration dans la 'physique' (apories, phénomènes, principes)*, in François De Gandt, Pierre Souffrin (eds.), *La physique d'Aristotele et le conditions d'une science de la nature*, Vrin, Paris 1991, pp. 53-72. Un recente punto di svolta nella storia delle interpretazioni è, come si è detto, Judson, *Aristotle and Crossing the Boundaries*, cit., con la sua critica radicale alla cosiddetta *Impermeable Boundary Theory*.

13. Secondo Carlo Natali, *Il metodo e il trattato. Saggio sull'Etica Nicomachea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017, Aristotele sarebbe responsabile della «scelta di trattare l'etica come disciplina autonoma» (ivi, p. 3).

14. L'applicazione alla biologia aristotelica della nozione lakatosiana di 'programma di ricerca' in James G. Lennox, *Aristotle's Philosophy of Biology. Studies in the Origins of Life Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 111-4; su Lennox e la *impermeable boundary theory* cfr. Judson, *Aristotle and Crossing the Boundaries*, cit. p. 181.

15. «Aristotle has left a certain number of *logoi*, each of which is a relatively independent and sufficiently self-contained argument devoted to a particular topic or problem» (Falcon, *Aristotle & the Science of Nature*, cit., p. 1).

16. «Archiv für Geschichte der Philosophie» 101, Issue 2, 2019, pp. 177-204.

Boundary Theory (IBT) o *impermeable boundary view*.¹⁷ Tale visione si radica in *Anal. II* A 7, 75 a 38-b6, il famoso *caveat* con cui si vieta alle dimostrazioni scientifiche una *μετάβασις εἰς ἄλλο γένος*. L'Autore non si esprime sul *caveat*; si limita a dimostrare che nella sua pratica scientifica Aristotele non lo mette in pratica, fornendo numerosi esempi di palesi sconfinamenti disciplinari.¹⁸

Credo sia venuto il momento di mettere seriamente in discussione l'idea di un Aristotele padre dei saperi specialistici. Una simile immagine, rassicurante perché fa di Aristotele uno di noi, è a mio avviso totalmente infondata. Partiamo anzitutto da casa nostra. Ciò che Vegetti chiama "trattato specialistico" è in realtà figlio – o se vogliamo nipote – di una tradizione di segno opposto: la prosa ionica dei decenni precedenti. Pensiamo anzitutto all'*Historia* erodotea, il cui valore universalistico non può oggi essere messo in discussione.¹⁹ Erodoto ha come antecedente e modello l'*epos* omerico: e sostituisce la narrazione del passato con quella del presente, l'interazione mitica fra uomini e dei con l'osservazione curiosa dei popoli e delle genti vicine e lontane. Il fine è una rappresentazione quanto più possibile completa del mondo, fin dove si spinge l'osservazione del testimone o le notizie attendibili a lui giunte. Un secondo e più prossimo modello sono i libri *Περὶ φύσεως* della tradizione filosofica, che rappresentano il cosmo e la natura come una totalità vivente. Aristotele avrebbe davvero rotto con questa tradizione, nel cui solco proclama invece di iscriversi? Molti ne sono convinti; ma io, qui e altrove, cercherò di dimostrare che le cose stanno altrimenti. Un terzo modello è infine rappresentato dagli scritti di medicina ippocratica, ben noti ad Aristotele, anche per tradizione familiare.²⁰ La medicina che 'parte dai principi' (ὑποθέσεις),

17. Ivi, p. 179.

18. Cfr. ivi, pp. 184-200.

19. Per l'*historia* erodotea, in sé e in relazione all'*epos* omerico, riferimento essenziale è François Hartog, *Le miroir d'Herodote*, Paris, Gallimard 1980; nouvelle édition revue et augmentée Paris 2001, pp. 9-35; cfr. anche Hartog, *Erodoto*, in J. Brunswig, G. E. R. Lloyd, *Il sapere greco. Dizionario critico*, vol. II, Einaudi, Torino 1996, pp. 134-142.

20. Sui rapporti fra Aristotele e la medicina ippocratica cfr. Caroline M. Oser-Grote, *Aristoteles und das Corpus Hippocraticum*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2004, e, prima, Marie Paule Duminil, *Le sang, les vaisseaux, le cœur dans la collection Hippocratique. Anatomie et physiologie*, Les Belles Lettres, Paris 1983.

rappresenta l'esatto contrario di una specializzazione dei saperi: deriva infatti le proprietà del corpo umano e le sue eventuali malattie dai principi primi dell'universo.²¹ La polemica fra medicina empirica e teorica,²² spesso presentata sotto le false etichette di Cos e Cnido,²³ era assai viva nel IV sec. a. C. Rispetto a questo dibattito Aristotele prende una ben precisa posizione nella conclusione dei *Parva naturalia*:

De iuv. et sen. 27, 480 b26-30: τῶν τε γὰρ ἰατρῶν ὅσοι κομψοὶ καὶ περιέργοι λέγουσι τι περὶ φύσεως καὶ τὰς ἀρχὰς ἐκείθεν ἄξιουσιν λαμβάνειν, καὶ τῶν περὶ φύσεως πραγματευθέντων οἱ χαριέστατοι σχεδὸν τελευτῶσιν εἰς τὰς ἀρχὰς τὰς ἱατρικὰς. «Fra i medici i più abili ed esperti dicono qualcosa sulla natura e decidono di derivare da lì i loro principi; mentre i più dotati fra coloro che indagano intorno alla natura si spingono nella loro trattazione fino ai principi della medicina».²⁴

Aristotele si iscrive orgogliosamente in questa direzione di ricerca. Il suo campo di indagine si spinge infatti fino ai confini della medicina,

21. Troppo spesso leggiamo, anche nei manuali, che la medicina greca rappresenta un primo passo verso l'autonomia delle scienze; cfr. ad esempio Giuseppe Cambiano, *Storia della filosofia antica*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 47. Più articolata la posizione di Cambiano in *La nascita dei trattati e dei manuali*, in G. Cambiano, L. Canfora, M. Vegetti (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Volume I, *La produzione e la circolazione del testo*, Tomo I, La Polis, Salerno Editrice, Roma 1992, pp. 525-553, ove si sottolinea la differenza fra scritti teoricamente ambiziosi come il *De victu* o il *De morbo sacro*, il cui ambito di indagine si intereca con la filosofia, e scritti tecnici come *De Morbis II* o simili.

22. I rapporti fra medicina e filosofia, e in particolare il passo qui citato, sono a tema nell'introduzione di David Lefebvre a C. Craignon, D. Lefebvre, *Médecins et philosophes. Une histoire*, CNRS Éditions, Paris 2019, pp. 9-14, e nel suo contributo al volume *Physique et médecine chez Aristote: subordination, séparation, communauté* (ivi pp. 51-83).

23. Sugli equivoci insiti nelle etichette di Cos e Cnido, ancora utile risulta Antoine Thivel, *Cnide et Cos? Essai sur les doctrines médicales dans la collection hippocratique*, Paris, Les Belles Lettres 1981.

24. Questo passo è usato anche da Judson per confutare la *impermeable boundary theory*; cfr. Judson *Aristotle and Crossing the Boundaries*, cit., pp. 184-185. Il rapporto fra Aristotele e la medicina che «aurait compris la nécessité d'une prise en compte du macrocosme dans le traitement du microcosme» è a tema anche nella rivoluzionaria rilettura che Rashed propone del *De generatione et corruptione*, inserendolo nel quadro della biologia aristotelica; cfr. Aristote. *De la génération et la corruption*, texte établi et traduit par Marwan Rashed, Les Belles Lettres, Paris 2020 p. XLIV.

in un dialogo incessante con le opere del *Corpus Hippocraticum*. La vocazione olistica della medicina filosofica è portata da Aristotele fino alle estreme conseguenze. La teoria dell'organismo vivente sublunare, a tema nelle cosiddette 'opere biologiche', conduce infatti ad una teoria del vivente sopralunare e dell'universo come vivente. Per questa ragione l'articolazione ossea può fungere da modello per il funzionamento del primo motore dell'universo;²⁵ e per questo le molte conoscenze del mondo sublunare 'compensano' (ἀντικαταλλάττεται)²⁶ la scarsa accessibilità del cosmo sopralunare. Dimostrare un simile assunto è un compito che va ben al di là di queste pagine. Cercherò di dimostrar-

25. Cfr. DM 1, 668 a 1-701 a 6, su cui Patrizia Laschia, *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, NIS Roma 1997, pp. 26-31; ead. *From Biology to Linguistics: The Definition of Arthron in Aristotle's Poetics*, Springer, Cham 2018, pp. 37-44. La natura 'interdisciplinare' del *De Motu* ha creato non pochi problemi alla critica. Secondo Nussbaum, *Aristotle's De motu animalium*, cit., pp. 107-114, in quest'opera tarda Aristotele ripudierebbe il metodo 'giovanile' degli *Analitici*. Per evitare questa conclusione Silvia Fazzo, *Sur la composition du traité dit de motu animalium: contribution à l'analyse de la théorie aristotélicienne du Premier Moteur*, in A. Laks, M. Rashed (eds.), *Aristotele et le mouvement des animaux. Dix études sur le De motu animalium*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2004, pp. 203-239, ipotizza che il *De Motu* derivi dalla fusione di due trattati eterogenei, uno sul cosmo e uno sulle articolazioni; ma non vedo argomenti forti a supporto della tesi. A chi inoltre, se non ad Aristotele, si potrebbe attribuire un così ardito paragone fra macrocosmo e microcosmo? Per Pierre-Marie Morel, *De la matière à l'action. Aristotele et le problème du vivant*, Vrin, Paris 2007, pp. 93-150, Aristotele intenderebbe rimarcare nel *De motu* non le somiglianze ma le differenze fra i due ambiti. Ma il metodo analogico rivela sempre sia somiglianze che differenze; e ciò che colpisce nel testo è proprio l'ardito paragone. Morel si mostra forse qui memore della lezione di Pierre Aubenque, *Le problème de l'être in Aristotele*, PUF, Paris 1962; *La prudence chez Aristotele*, PUF, Paris 1963 che in chiave esistenzialista suppone un'insanabile frattura fra mondo sopralunare e sublunare. Il tema è trattato in Lefebvre, *Entre hyperplatonisme et humanisme. L'Aristotele de Pierre Aubenque*, «Les Etudes Philosophiques» 2022/2, pp. 87-103, che non esita a definire «paradoxal» e «si peu aristotélicienne» l'«hyperplatonisme» dell'Aristotele di Aubenque (ivi, p. 88).

26. Per l'interpretazione di questo verbo cruciale in *Part. An.* I, 5 cfr. Ingemar Düring, *Aristotle's De Partibus animalium*, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, Göteborg 1943, p. 120. A questo capitolo sarà dedicato un mio contributo di prossima pubblicazione: *Mondo sopralunare e sublunare: le ragioni e la vita del cosmo*. Il punto è inoltre centrale della già citata monografia *Aristotele e la teoria dell'universo vivente*. Su ἀντικαταλλάττεσθαι cfr. anche Pierre Louis, *Aristotele. Les parties des animaux, texte établi et traduit par Pierre Louis*, Les Belles Lettres, Paris 1956, p. 18, che segue Düring.

lo in un mio volume di prossima pubblicazione, *Aristotele e la teoria dell'universo vivente*. Per i nostri scopi attuali constatiamo intanto che l'autore dei *Parva naturalia* prende posizione nel dibattito sulla medicina del tempo, teorizzando un sincretismo fra medicina e filosofia – intesa come scienza del cosmo e della natura – che è il contrario di una dipartimentalizzazione dei campi del sapere.

Un argomento spesso utilizzato per dipingere la scienza della natura come «a relatively independent and sufficiently self-contained argument»,²⁷ riposa sul famoso *incipit* del primo libro dei *Metereologica* (A, 338 a 20-229 a 9), in cui Aristotele espone il programma delle sue ricerche naturalistiche. Esaminerò altrove in dettaglio il passo e le sue ricezioni; qui mi limito ad accennare all'uso che ne fa la tradizione dipartimentalista. Nella prima edizione delle opere biologiche di Lanza e Vegetti (1971) l'*incipit* dei *Metereologica* è presentato come manifesto dell'«enciclopedia aristotelica delle scienze».²⁸ Questa enciclopedia comprenderebbe solo le scienze naturalistiche, concepite come fotocopia dei nostri dipartimenti scientifici. Resterebbe invece fuori la *Metaphysica*, che per Vegetti appartiene a un non meglio definito insieme di opere «linguistico-concettuali» che avrebbero «rispetto all'enciclopedia delle scienze della natura [...] la stessa funzione che la matematica ha rispetto al *corpus* delle scienze moderne».²⁹ Già questa formulazione dimostra lo sforzo di leggere la testualità aristotelica alla luce delle pratiche scientifiche moderne. Jean Marie Le Blond (1943), poi Marie-Louise Gill (1989) e Dae-Ho Cho (2003) – solo per fare alcuni nomi – hanno invece dimostrato che fra biologia e metafisica in Aristotele non c'è frattura alcuna. Concetti tematizzati e discussi nella *Metaphysica* (οὐσία, εἶδος, τὸ τί ἦν εἶναι etc.) trovano infatti il loro più fertile terreno di impiego nelle opere biologiche.³⁰ Leggere il prologo

27. Falcon, *Aristotle's Theory of nature*, cit. p. 1.

28. Diego Lanza, Mario Vegetti, Aristotele, *Opere biologiche*, UTET Torino 1971, p. 12.

29. Evidente è qui lo sforzo, da parte di Vegetti, di assimilare la lezione di Owen; ma Owen e la tradizione cui appartiene vanno nella direzione inversa rispetto a quella in cui Vegetti si muove.

30. «Ziel der vorliegenden Arbeit ist es, [...] eine systematische Untersuchung zu Aristoteles' Gedanken über Ousia und Eidos vorzunehmen, wie sie in seiner *Met.* und in den biologischen Schriften vorliegen, und damit zu zeigen, in welchem inneren Zusammenhang sie zueinander stehen» (Dae-Ho Cho, *Ousia und Eidos in der Meta-*

dei *Metereologica* come atto di fondazione della *impermeable boundary theory* si rivela dunque un arbitrio. In nessun altro luogo della sua opera Aristotele compie infatti operazioni simili in relazione a campi del sapere diversi da quello naturale.

Un altro argomento che può essere usato contro la cosiddetta *impermeable boundary theory* deriva dall'esaminare i passi in cui Aristotele elabora in proprio una divisione delle scienze: in primo luogo la tripartizione fra scienze teoretiche, pratiche e poietiche; poi, fra le scienze teoretiche, la distinzione fra fisica, matematica e scienza prima.³¹ Me ne sono occupata in un mio articolo recente (2022), di cui riassumo qui brevemente i risultati. I luoghi in cui Aristotele affronta la divisione delle scienze sono soprattutto due: *Metaph.* E 1 ed *Eth. Nic.* Z 6. Ci sono tuttavia notevoli differenze nel modo in cui l'argomento è affrontato, rispettivamente in sede teoretica (*Metaph.* E 1) e pratica (*Eth. Nic.* Z 6). Secondo Aristotele le scienze teoretiche si distinguono infatti dalle scienze pratiche per una differenza di metodo, cui corrisponde un diverso grado di precisione nel linguaggio:³² maggiore nelle scienze teoretiche, minore in quelle pratiche.³³ Ciò risalta proprio nei contesti relativi alla divisione delle scienze.³⁴ L'esercizio delle scienze teoreti-

physik und Biologie des Aristoteles, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2003, p. 15). In un nuovo e più recente articolo Judson dimostra che «substantial form and matter, and actuality and potentiality – are at the heart of Aristotle's natural science and of his first philosophy»; ciò va evidentemente contro l'*impermeable boundary theory*. Cfr. L. Judson, *What is Aristotle's Metaphysics About?* «Phronesis» 68, 2023, pp. 269-292, in particolare p. 290.

31. Per Vegetti, Ademollo, *Incontro con Aristotele*, cit. p. 35 «la mappa di riferimento sottesa al progetto dell'enciclopedia aristotelica» ha le sue «principali coordinate di riferimento» in *Metaph.* E 1. Viene poi delineata una vera e propria assiomatica dei saperi scientifici con tanto di numeri e lettere (ivi, pp. 35-8); procedimento, direi, assolutamente non riconducibile a quanto leggiamo in *Metaph.* E 1.

32. Tutti i riferimenti e le citazioni per esteso in P. Laspia, *Il libro X dell'Etica Nicomachea. Un nuovo/antico modo di abitare l'universo?* «Giornale di Metafisica», 1, 2022, pp. 211-222; cfr. anche *Logos e Physis*, cit., pp. 20-32.

33. Cfr. Laspia *Il libro X dell'Etica Nicomachea*, cit., pp. 213-281. Rispetto alle scienze teoretiche, le scienze pratiche appaiono dunque «metodologicamente più deboli» (Vegetti, Ademollo, *incontro con Aristotele*, cit. p.37).

34. Le scienze pratiche hanno il fine di orientare l'azione umana, i cui scopi sono così multiformi e variabili rispetto al dominio della φύσις da sembrare quasi frutto di mera convenzione; cfr. *Eth. Nic.* A 1, 1094 b 1-1095 a13, su cui Laspia, *Il libro X dell'Etica Nicomachea*, cit., p. 213.

che è inoltre connotato come atto che ha fine in se stesso; avendo in sé il loro fine, le scienze teoretiche sono più complete rispetto alle scienze pratiche³⁵. La distinzione fra scienze teoretiche, pratiche e poietiche non è dunque stabilita in base a una differenza di oggetto – o di *label* disciplinare – ma di metodo. Le scienze il cui fine è la pura conoscenza si avvalgono di un metodo più rigoroso, e di un linguaggio più preciso, rispetto alle scienze pratiche. Ma, se così stanno le cose, le opere di Aristotele non stanno tutte sullo stesso piano. Il *Corpus aristotelicum* ha un centro, costituito dal nocciolo duro delle scienze teoretiche, e una periferia, rappresentata dalle opere pratiche. Ogni tentativo di privilegiare l'Aristotele pratico su quello teoretico³⁶ risulta dunque di principio ingiustificato

Patrizia Laspia

Università degli studi di Palermo

patrizia.laspia@unipa.it

35. Su questo punto ha insistito Jean-Marie Le Blond, *Aristote. Philosophe de la vie. Le livre premier du traité sur les parties des animaux*, texte et traduction, avec introduction et commentaire par Jean-Marie Le Blond. Aubier, Editions Montaigne, Mesnil 1945, pp. 16-17; la medesima posizione in Laspia, *Il libro X dell'Etica Nicomachea*, cit., p. 214.

36. Per la rinascita della filosofia pratica di Aristotele cfr. E. Berti, *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 196-245). Il riferimento è, in particolare, a Nussbaum *The Fragility of Goodness*, cit. Un quadro a mio avviso più sobrio in Sarah Broadie, *Ethics with Aristotle*, Oxford University Press, Oxford 1991; sulla questione cfr. anche Carlo Natali, *Etica*, in E. Berti (ed.), *Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 241-282.